

ALESSANDRO RICCI

GEOPOLITICA D'ETÀ MODERNA. LINEE GLOBALI, TERRITORIALITÀ POLITICA E INCERTEZZA GEOGRAFICA

Introduzione. – La geopolitica nasce, come forma del sapere ancora incompiuta, se si vuole inconsapevole di sé ma al tempo stesso con tratti distintivi netti e inequivocabili, nella prima età moderna. La geopolitica classica, che verrà esplicitata nel tardo Ottocento e agli inizi del Novecento, non ne è che il risultato ultimo e l'emersione formale di un insieme di fattori politici, culturali e di pensiero, che *in nuce* erano nati quasi quattro secoli prima (Carta, Descendre, 2008) e che si dipanarono in forma sempre più consistente in coincidenza con la prima globalizzazione che si svolse nel sedicesimo secolo (Descendre, 2022, p. 25).

Le grandi trasformazioni che si verificarono in quel dirompente frangente storico corrispondente alla prima modernità, e che riguardarono la *forma mentis* europea improntata alla “globalità” (Marramao, 2009), la sua composizione religiosa e confessionale, la strutturazione politica degli emergenti Stati nazionali, la mentalità sempre più aperta a una prospettiva di “linee globali” (Schmitt, 2011) e ai rapporti interstatuali a scala globale, definiranno infatti i tratti fondamentali sia della politica moderna sia del futuro pensiero geopolitico¹. In quella fase si assistette a una ridefinizione talmente profonda delle relazioni di potere, dei nessi tra economia e apparato politico nell'estensione del capitalismo e dell'assolutismo statuale, e al contempo dell'immagine che del mondo veniva prodotta, che possiamo parlare di un periodo definito nei suoi tratti essenziali proprio da dinamiche geopolitiche che culmineranno con l'affermazione di un tema dominante dei nostri giorni: la crisi perdurante, già al centro della storiografia sul diciassettesimo secolo², collimante con l'incertezza geopolitica (Ricci, 2023).

¹ Si rimanda a Minca, Rowan, 2016; Galluccio, 2002; Bonfiglioli, 2020 per riflessioni geografiche su Carl Schmitt.

² Cfr. a questo proposito Aston, 1965; Hobsbawm, 1954; Parker, 1980; Parker, Smith, 1978.

In quella tempesta politica, religiosa e sociale si getteranno le basi di quel pensiero che verrà formulato in senso compiuto e definito, secondo canoni più precisi, tra l’Otto e il Novecento. Se, infatti, è in questa più matura fase che si prende piena contezza della primazia del dato geografico nelle relazioni interstatuali e nell’espressione del potere politico, le radici di tale forma del pensiero cominciano a intravedersi in maniera netta proprio con l’affermarsi della statualità moderna e della sua territorialità (cfr. Elden, 2013), in una dinamica che appare quasi paradossale rispetto all’apertura agli spazi globali che si verificò in quel periodo storico. L’ulteriore elemento geopolitico che emergerà in forma preponderante, sebbene nel dibattito sul tema non vi sia piena convergenza³, sarà proprio quello della identificazione dell’autorità politica con definiti confini nazionali, che in effetti troveranno un significativo e inedito riscontro nella cartografia europea tardo-cinquecentesca e seicentesca.

Nella letteratura attualmente presente, solo in rari casi si è cercato di applicare uno sguardo geopolitico alla complessa realtà di quest’epoca storica⁴. Esistono però a mio avviso le premesse fattuali e concettuali per gettare le basi di una geopolitica della prima età moderna, contribuendo così a un potenziale dibattito sia in ambito geografico-politico sia in quello storiografico.

Ci sono tre elementi che più di altri evidenziano nella prima età moderna l’affiorare di una concezione geopolitica, e che si ravvisano nella fattualità degli eventi storici, delle scoperte e dei grandi momenti che scandiscono gli anni tra la fine del Quattrocento e l’inizio del Cinquecento, e poi nei decenni successivi, su cui intendo concentrare la mia attenzione in questo contributo, pur riservandomi di riprenderli e approfondirli in altre occasioni.

1) Il primo tratto della geopolitica della modernità che si attesta con le grandi scoperte è la piena affermazione di una “visione globale”: una visione, questa, che sta alla base della riflessione geopolitica classica e attuale. Nella prima modernità essa deriva le sue origini e prende una forma più o meno compiuta grazie alle capacità tecniche, umane e di navigazione proprie degli “schiumatori del mare”, come li definisce Schmitt (2002) e dei “geografi a vele spiegate”, come invece li chiamerà Eric Dardel (1990). L’azione intrapresa oltre i confini europei, talvolta casualmente, in altre occasioni per specifiche progettualità politiche e di avventura, definì mano a mano i contorni di una nuova geografia mondiale e di una competizione

³ Si veda ad esempio Teschke, 2003.

⁴ Un tentativo, sebbene più in chiave storica, è stato proposto da Edoardo De Marchi (2023).

che divenne globale *stricto sensu*. A partire da questo dischiudersi della realtà oceanica globale, di cui anche Alessandra Bonazzi si è occupata (Bonazzi, 2022), si verificò – quasi come diretta conseguenza politica – un'apparente paradossale chiusura entro confini statuali sempre più definiti, delle entità politiche europee emergenti, che si strutturarono nel sistema di equilibrio politico del cosiddetto *Jus Publicum Europaeum* (Schmitt, 2011).

2) Il secondo elemento-chiave della modernità e del suo dipanarsi storico fino ai giorni nostri, è proprio – a dispetto della globalità con cui la modernità si apre – la stringente relazione tra “potere statuale” e “territorialità politica”: lo spazio geografico divenne così il primigenio elemento geopolitico che definirà i rapporti di potere, assai più che nel passato, e che si cristallizzerà in senso nazionale e secondo principi etnico-culturali omogenei. Non casualmente, quest’elemento di territorialità politica, immediatamente riscontrabile nei confini nazionali, troverà un posto prioritario nella riflessione geopolitica novecentesca.

3) Il terzo tassello della geopolitica della modernità, che è ancora oggi oggetto di un’analisi attualissima delle relazioni sociali e di quelle internazionali, è il dominio dell’incertezza: un dominio che ha un nesso evidente e apodittico con il tema della crisi. Possiamo dire che è la stessa età moderna che si definisce come un atto di rottura di un ordine precedente: rottura di un ordine non solo filosofico e religioso – vale a dire l’impianto politico e di pensiero proprio del medioevo – ma soprattutto geo-cartografico⁵. La mappa mondiale, nel passaggio dalla *mappamundi* al *theatrum mundi*, vide infatti la progressiva affermazione della forma statuale assoluta e la sempre più cogente centralità dell’elemento confinario, cardine della riflessione geopolitica.

Attorno a questi tre temi – affermazione degli spazi e delle “linee globali”, relazione tra autorità statuale e territori, con relativa preponderanza dei confini inter-statuali e dello stridere tra territorialità interna e spazi globali, e incertezza geografica – intendo impostare il discorso in questo contributo che, lunghi dal voler essere esaustivo, intende porre le basi di una successiva e più ampia riflessione.

Linee globali. – Dunque, anzitutto, la modernità corrisponde all’apertura europea agli spazi globali. O, per meglio dire, all’affermazione di quello che Schmitt definì più propriamente un “pensiero per linee globali”

⁵ Sul tema si rimanda alle riflessioni proposte in Ricci, 2023a e 2024.

(Schmitt, 2011). Cosa intende con questo concetto il teorico tedesco? Si tratta di un modo di pensare i rapporti di potere fondato su quelle coordinate geografiche – fissate sulla mappa – non più regionali, ma ormai pienamente globali che vennero determinate nella prima modernità europea sulla base della conflittualità e della competizione europea nel nuovo mondo: «questi stessi primi interventi resero necessarie, nella lotta che i conquistatori europei conducevano tra loro, certe divisioni e ripartizioni. Queste nacquero da un determinato modo di pensare che definirei *pensiero per linee globali*» (Schmitt, 2011, p. 83).

La prima di esse fu la Raya, stabilita in seguito alla bolla *Inter Coetera Divinae* (1493) e al successivo Trattato di Tordesillas (1494), poi quella del Trattato di Saragozza (1529), la linea di demarcazione rappresentata dalla Pace di Cateau-Cambrésis (1559), fino alla definizione del meridiano di Greenwich, che avrà un’importanza cruciale in termini politici e culturali, e le innumerevoli linee globali di spartizione in sfere di influenza che furono tracciate nel Novecento, da quella di Sykes-Picot del 1916 fino a quelle che hanno definito gli assetti del mondo in senso bipolare. La storia del mondo moderno europeo è la storia di spartizioni globali che avvengono sulla carta geografica. La loro eredità è visibile ancor oggi nell’uso pervasivo delle carte geografiche nelle questioni geopolitiche più rilevanti del nostro tempo.

Rispetto alle rotte globali premoderne – basti pensare a quelle introdotte da Marco Polo e dai viaggiatori tardo medievali – le nuove linee globali della modernità definirono compiutamente l’azione delle potenze europee, in modo sempre più sistematico e concretamente in senso globale. I trattati internazionali con cui si stipularono le aree di influenza da parte dei paesi europei introducevano di fatto i termini di una giurisdizione che divenne via via internazionale, non solo in potenza ma fattivamente, e che trovò riscontro proprio nelle carte geografiche della modernità, quali mezzo di attestazione del potere statuale. Le “linee globali” di cui parla Schmitt sono linee che vengono materialmente indicate sulle carte geografiche, tanto che possiamo affermare, per estensione, che senza cartografia non poté verificarsi la stessa globalizzazione politica

queste linee, di cui parleremo, furono il primo tentativo e il primo sforzo di determinare i criteri di misura e le delimitazioni valide per un ordinamento spaziale globale della terra nel suo complesso. Esse coincidono col primo stadio della nuova coscienza planetaria dello spazio, e sono comprensibilmente pensate in riferimento esclusivo

a una superficie spaziale da suddividere più o meno puramente *more geometrico*» (Schmitt, 2011, p. 81).

Le carte geografiche divennero così il dispositivo di un nuovo impianto mentale e fattivo realmente mondiale, in cui l'assunzione di una prospettiva globale riguardava certo primariamente la politica, ma aveva una sua base fondativa e un campo di applicazione anche nel nascente sistema capitalistico e nelle Compagnie commerciali, che divennero un asset fondamentale della proiezione globale economico-commerciale d'età moderna (Sutton, 2015), fondata su presupposti non di contiguità territoriale, ma di una spazialità diffusa e dunque incerta.

È essenziale capire quest'aspetto della nascente età globale: ad esso corrisponde l'assunzione di una prima prospettiva geopolitica globale, su cui si baserà tutto l'impianto di pensiero geopolitico contemporaneo. Se infatti la geopolitica odierna contempla anche il superamento delle barriere disciplinari tra geografia, relazioni internazionali, pensiero realista, da questo punto di vista essa diviene lo studio della politica mondiale intesa sia come relazioni politiche su scala globale, sia come relazioni internazionali nell'era della globalizzazione (Dodds, 2005; Mamadouh, Dijkink, 2006, p. 353).

Alla base della *forma mentis* moderna, di quel fenomeno che oggi definiamo globalizzazione – e, in ultima istanza, del pensiero geopolitico di scala globale – starà soprattutto un nuovo modello rappresentativo, sempre più realistico, secolarizzato e lontano dalla dimensione idealistica e metafisica della cartografia medievale. Se per Heidegger «riflettere sul Mondo Moderno significa cercare la moderna immagine del mondo [*Weltbild*] [...], chiarita mediante la sua contrapposizione a quella medievale e a quella antica» (Heidegger, 1968, p. 86), potremmo aggiungere che essa lo è soprattutto in senso geografico. La cartografia sarà l'immagine che caratterizzerà l'intera esperienza del moderno, nella sua forma del pensiero e dell'agire umano, politico, sociale ed economico. Tanto che il terreno su cui si attesterà l'assunzione di una prospettiva globale, fondamentale anche al giorno d'oggi per la comprensione delle dinamiche geopolitiche, sarà proprio l'immagine cartografica del mondo assunta a dimensione finalmente globale. La cartografia sarà il terreno su cui si svilupperà il pensiero per linee globali, il campo di prova della globalità intesa quale nuova frontiera del pensiero europeo e base concettuale dell'azione politica *tout court*.

Carl Schmitt, nella sua disamina sulle linee globali, che si concentra

molto sugli aspetti a lui più vicini, quelli del diritto internazionale, riprendendo il testo di Davenport (1917), pur senza disdegnare uno sguardo storico-geografico e talvolta geopolitico⁶, aveva individuato tre macrocategorie di tali segni grafici sulle mappe: le *Rayas*, le *Amity Lines* e l'*Emisfero occidentale*. A questa tripartizione, occorre qui aggiungere altre categorie politiche di linee globali, come quella delle linee dei viaggi globali, che servivano a imprimere nella mente dell'osservatore le capacità di proiezione globale *stricto sensu*.

La prima “linea globale” stabilita su una mappa fu quella che ritroviamo nella Carta Cantino del 1502 (fig. 1) in virtù delle spartizioni avvenute a seguito della Scoperta dell’America.

Fig. 1 – La Carta Cantino (1502), con l’indicazione della Raya ben in evidenza



Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Planisfero_di_Cantino#/media/File:CantinoPlanisphere.png

Vi assume un ruolo centrale, nella rappresentazione, un nuovo meridiano, prima sconosciuto e di certo impensabile per la cartografia premoderna: la *Raya* (letteralmente “riga”, in spagnolo), che definiva sulla carta geografica, all’indomani dell’impresa di Colombo, una chiarissima linea di demarcazione, di scala smaccatamente globale, “entre el Rey de Castilla y Portugall”. Il delineamento di quel segmento globale su una carta

⁶ Non casualmente l’autore cita esplicitamente Friedrich Ratzel e le capacità “performative” delle carte geografiche: «la pura geografia e la semplice cartografia sono, in quanto metodi scientifico-naturali, matematici e tecnici, qualcosa di neutrale, ma è anche vero che esse forniscono – come ogni geografo sa – possibilità di applicazione e di utilizzazione immediatamente attuali e altamente politiche» (Schmitt, 2011, p. 84).

geografica stava a indicare ciò che sul piano formale era avvenuto mediante la Bolla *Inter Caetera Divinae*, emanata da Papa Alessandro VI il 4 maggio 1493 (Meserve, 2021), che pure tentava di fissare un nuovo assetto geopolitico globale. In essa si ritrova l'anelito papale alla diffusione della fede, lasciando al Re di Spagna il dominio delle terre a 100 leghe ad Ovest di Capo Verde, poi spostata a 370 leghe da Giulio II Della Rovere l'anno seguente col Trattato di Tordesillas.

È in quel momento che si comincia a ragionare in termini di spazialità eminentemente globali, rompendo così inevitabilmente l'ordine precedente proprio in senso geopolitico. La linea stabilita con la prima bolla papale

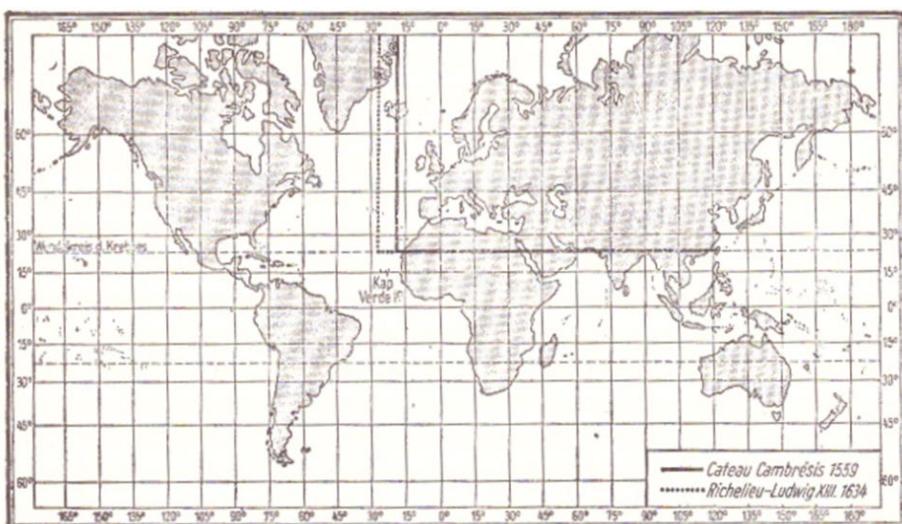
andava dal Polo Nord al Polo Sud, cento miglia a ovest del meridiano delle Azzorre e di Capo Verde. Il criterio delle cento miglia si spiega giuridicamente per il fatto che Bartolo, Baldo e altri giuristi avevano fissato la zona delle acque territoriali in base a due giornate di viaggio. Anche qui si vede che la successiva contrapposizione di terraferma e mare aperto, decisiva per l'ordinamento spaziale del diritto internazionale dal 1713 al 1939, era ancora del tutto estranea a tali linee di divisione (Schmitt, 2011, pp. 85-86).

La realtà mondiale dell'epoca divenne, nel volgere di pochi anni, talmente estesa da non poter essere più prerogativa di un solo e universale principio imperiale secondo una territorialità diffusa e indistinta. Anzi, se volessimo – in termini provocatori e di suggestione intellettuale – intravvedere il momento di decadenza dell'impero, quale forma del potere cercata e realizzata in tutte le epoche precedenti in senso territorialmente continuo, dovremmo ravvisarlo in quel primo gesto di progettualità geopolitica globale e multipolare tracciato da Papa Alessandro VI e che comincia a essere rappresentato in forma inedita e mai vista prima sulle mappe. L'emergere di un universalismo discontinuo, parallelamente a quello della statualità nazionale, trova in tale fase un momento cruciale di compiutezza, sebbene in forma ancora primigenia. Se, infatti, l'intento del Papa, nel suddividere il mondo in due sfere d'influenza, era anzitutto quello di estendere globalmente la fede cattolica e, per citare la *Inter Caetera Divinae*, «guadagnare al culto i popoli indigeni» e «salvarne le anime», il risultato ultimo di medio-lungo periodo sarà proprio la progressiva disgregazione del potere imperiale, per via di quel principio che la geopolitica odierna definirebbe di sovraestensione territoriale.

Se la *Raya* possedeva, per Schmitt, un senso distributivo; inteso in senso globale, le *Amity Lines* avevano invece una caratterizzazione di spartizione del mondo “agonale”: è questa la seconda categoria di linee globale individuata dal teorico tedesco, che si ravviserà paradigmaticamente con il trattato di Cateau-Cambrésis del 1559 (fig. 2) (Wegg, 2022), in cui il mondo veniva di fatto suddiviso in due macro-sfere di azione relative proprio alle nuove terre conosciute

le linee d'amicizia qui considerate compaiono per la prima volta in una clausola segreta – convenuta dapprima solo verbalmente – del trattato ispano-francese [...]. Esse appartengono dunque essenzialmente all'epoca delle guerre di religione tra le potenze marittime conquistatrici cattoliche e protestanti (Schmitt, 2011, p. 90).

Fig. 2 – Le “Linee d'Amicizia” dopo l'Accordo di Cateau-Cambrésis (1559) e lo spostamento verso ovest della “linea” da parte di Richelieu e Luigi XIII (1634)



Fonte: Grewe, 1984, p. 188

Il trattato franco-spagnolo del 1559, considerato il più importante prima di quello di Westfalia, contiene un riferimento esplicito alla corretta tracciatura dei meridiani e alla necessaria partecipazione dei cartografi, al fine di evitare future controversie. La Francia fu obbligata a cedere duecento città alla Savoia e alla Spagna, rinunciando inoltre alle sue pretese sull'Italia. Tra le altre disposizioni, il trattato prevedeva anche il

matrimonio tra Filippo II e la figlia del re di Francia. Si discusse persino la possibilità per la Francia di ottenere il diritto di accesso alle Indie spagnole. Alla fine, venne stabilito che dall'Europa oltre il primo meridiano a occidente e a sud del Tropico del Cancro, la violenza fosse consentita tra le parti: queste erano le cosiddette "linee dell'amicizia" (*Amity Lines*) (Davenport, 1917, pp. 220-221).

Nel 1634 Luigi XIII ordinò ai cartografi francesi di collocare il primo meridiano, nei loro globi e carte, sull'isola di Ferro, l'ultima isola occidentale dell'arcipelago delle Canarie (*ibidem*, p. 222). Si trattò di una chiara disputa cartografica sulle traiettorie globali. Essa definiva uno spazio privo di legge per i mari e i territori extraeuropei, dove, anche in presenza di pace in Europa, continuava a prevalere la legge del più forte. Il mondo veniva così diviso tra uno spazio regolato dalla legge e uno spazio privo di diritto. E infatti, come sottolinea Schmitt, «la delimitazione di un campo di lotta spietata era, come si è detto, la logica conseguenza del fatto che tra le potenze conquistatrici mancava tanto un principio riconosciuto di ripartizione, quanto un'istanza arbitrale comune di divisione e di assegnazione» (Schmitt, 2011, p. 102).

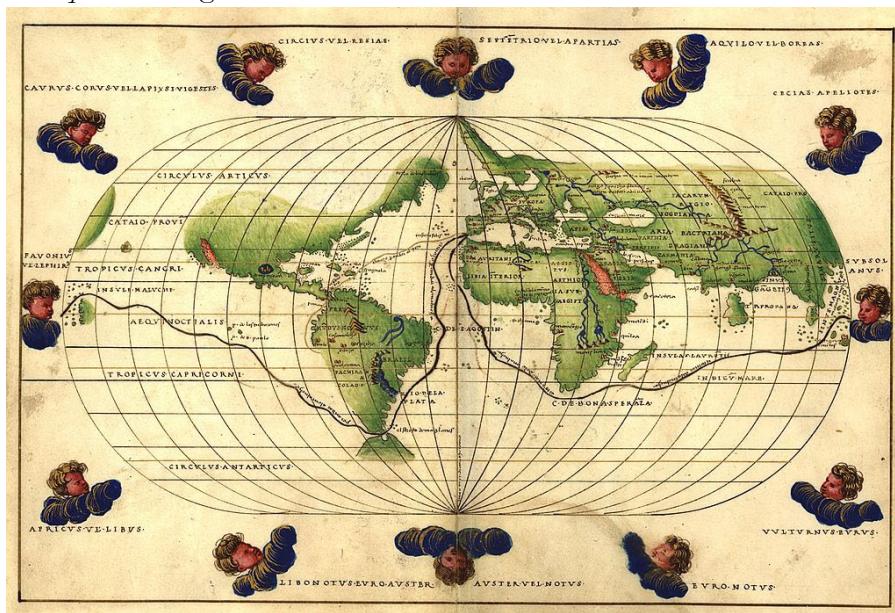
La terza linea globale messa in luce da Schmitt è quella dell'*Emisfero occidentale*, che comincia ad affermarsi con la guerra di indipendenza americana del XVIII secolo e che si attesterà in quello successivo, in seguito al consolidamento dell'ordinamento spaziale sul suolo europeo: «con essa il nuovo mondo si contrappose come entità autonoma all'ordinamento spaziale tramandato dal diritto internazionale europeo ed eurocentrico, ponendolo in discussione fin dai suoi fondamenti» (*ibidem*). Questo genere di linea, che dunque riguarda un periodo storico differente da quello qui messo sotto la lente di ingrandimento,

produce nel diritto internazionale il primo contraccolpo del nuovo mondo sul vecchio mondo. Al momento del suo sorgere essa sta però ancora in un rapporto di connessione storica e dialettica con le linee precedenti. Le linee di ripartizione ispano-portoghesi e le linee d'amicizia inglesi si riferiscono, come abbiamo già detto, alla conquista da parte europea delle terre e dei mari del nuovo mondo» (*ibidem*, p. 101).

Un'altra tipologia di linea globale di stampo politico, che si aggiunge a quelle già individuate da Schmitt, fu relativa ai grandi viaggi di esplorazione che dischiusero lo sguardo europeo agli orizzonti globali. Un esempio è

dato da quella linea tracciata sul planisfero di Battista Agnese del 1544 (fig. 3), che raffigura l'impresa di Magellano-Elcano compiuta tra il 1519 e il 1522: essa rappresenta metaforicamente la compiutezza di una prima grande idea di globalizzazione, di piena e realizzata globalità, in un intreccio inestricabile di aneliti personali, dominii politici, interessi economici e competizione globale. Com'è noto, l'obiettivo politico del viaggio del portoghesi era anzitutto l'attestazione esatta dell'antimeridiano di Tordesillas, per stabilire le terre soggette al dominio spagnolo oltre i confini conosciuti. In particolare, si voleva stabilire il controllo spagnolo sulle isole delle spezie, che avrebbe garantito al giovane re Carlo d'Asburgo, poi divenuto l'imperatore Carlo V, ricchezze enormi e il potere nell'emisfero orientale in concorrenza con la potenza portoghese (Brandi, 2001; Braudel, 2019; Chabod, 1985).

Fig. 3 – Il planisfero di Battista Agnese (1544) in cui viene tracciata la linea globale dell'impresa di Magellano-Elcano



Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Battista_Agnese#/media/File:1544_Battista_Agnese_Worldmap.jpg

Anche in quel caso, ritroviamo il tema cruciale della modernità e della geopolitica attuale: le linee globali su cui si fonda il pensiero moderno, in

un’inevitabile proiezione oltre i confini macro-regionali, avevano portato a una conflittualità estesa a scala globale e a un allargamento dei confini del proprio potere in senso discontinuo e disomogeneo, come rimarca anche Giacomo Marramao: «la convenzione cartografica dell’universo globalizzato presuppone uno spazio infinito, indifferenziato e omogeneo, che dà adito a continue localizzazioni neutralizzanti» (2009, p. 27).

Come una sorta di moto inverso a questa spinta globale, sul suolo europeo si scatenò nei pochi anni successivi la dirompente furia delle territorialità politiche, che emersero sempre più come gli elementi che andavano a definire il quadro politico europeo e i nuovi cardini della geopolitica odierna.

Possiamo dire che nella prima età moderna si afferma l’attrito fondante le odierne relazioni internazionali: un attrito tra spinta alla globalità di sguardo e d’azione politica ed economica, sostenuta anche da ragioni economico-commerciali sempre più intrecciate alle questioni politiche mondiali, e spinta a fissare confini sempre più rigidi tra gli Stati, tutta interna al mondo europeo. Come sostiene Carlo Galli, infatti,

dentro lo spazio politico moderno sorgono *energie* soggettive che sono una delle cause del variare delle sue geometrie e che, soprattutto, le mobilitano aprendole a dimensioni *universalis*, di per sé non immediatamente portatrici di ordine spaziale, e anzi capaci di destrutturare ogni spazio politico chiuso (Galli, 2001, p. 73).

Quest’attrito di forze, tra globalità e statualità intesa come *status quo* territoriale, sarà alla base della configurazione politica che si cristallizzerà con i trattati di pace tra Cinque e Seicento, che stabiliranno un equilibrio di Stati dettato anzitutto dalla loro territorialità (Maier, 2019), altro elemento-perno della geopolitica d’età moderna su cui ora vorrei soffermarmi ora.

Territorialità politica e confini. – La cifra della politica moderna sta nel nesso inestricabile tra potere politico e territorialità, che si ritrova nella nota formula *cuius regio eius religio*: se in quel caso permaneva ancora una dimensione religioso-confessionale della pratica politica, essa si dissolse progressivamente a favore della statualità intesa in senso strettamente territoriale, col cruciale passaggio della Pace di Westfalia e il relativo consolidamento dei confini nazionali quali limiti all’autorità sovrana degli Stati.

Non che quel nesso non fosse presente nella politica premoderna, ma il binomio diventa pressoché ineludibile nella modernità (Branch, 2014;

Black, 1997). A spiegarlo in maniera inequivocabile è ancora Carl Schmitt

solo un ordinamento spaziale completamente diverso mise fine al diritto internazionale dell'Europa medioevale. Esso sorse con lo Stato territoriale europeo spazialmente chiuso e accentratore, sovrano nei confronti dell'imperatore e del papa, ma anche di ogni altro vicino: uno Stato che disponeva dinanzi a sé di uno spazio libero e illimitato, destinato all'occupazione, nelle terre d'oltremare (Schmitt, 2011, p. 52).

E questo nuovo assunto politico, fondato sulla geografia illimitata dei nuovi spazi conosciuti e da "occupare", così come nel chiuso di confini che si faranno sempre più rigidi, lo ritroviamo in tre macro-dimensioni.

Anzitutto, nella realtà della pratica politica, della logica di potere e dei trattati che sottolineano a più riprese e in senso sempre più marcato la prevalenza di quest'aspetto, in un gioco di equilibri che è la risultante di una spazialità per così dire mediana, che contribuirà a creare l'equilibrio di potenza tipico della politica europea d'età moderna. È il grande tema dell'"equilibrio di potenza", centrale nella riflessione sul sistema politico internazionale odierno così come è nel lessico della geopolitica classica e attuale, che sorge proprio con l'emergere degli Stati nazione⁷.

In secondo luogo, nelle carte geografiche che, ancora una volta, testimoniano la cristallizzazione del potere in senso territoriale (Buisseret, 1992; Kagan, Schmidt, 2007). Nelle mappe tardo cinquecentesche e soprattutto in quelle seicentesche comincia infatti a essere rappresentata una realtà europea nei termini di uno scacchiere geopolitico, fatto di confini tra Stati, di sovranità distinte da linee di demarcazione. In altre parole, nella rappresentazione cartografica trova posto l'oggetto di studio prevalente della geopolitica, cioè il confine come linea di suddivisione della politica

⁷ L'assunto che il sistema degli Stati nazione nasca inequivocabilmente con il 1648 è stato anche messo in discussione da alcuni autori. Tra questi, Benno Teschke ritiene che il trattato di Westfalia non debba essere considerato un vero e proprio punto di svolta nelle relazioni internazionali e nell'ascesa degli Stati nazione, poiché forme di sovranità territoriale esistevano già prima del fatidico anno. Allo stesso tempo, egli colloca tali trasformazioni in uno scenario più ampio di cambiamenti legati all'ascesa del capitalismo, ai conflitti sociali e alle trasformazioni economiche. Elementi, questi, che non sono comunemente considerati centrali nelle teorie delle relazioni internazionali applicate alla geopolitica dell'età moderna (Teschke, 2003).

internazionale: è questa una novità non solo politica, ma per l'appunto anche rappresentativa della modernità. A rimarcare questo aspetto è Jordan Branch, il quale prende spunto dal Trattato dei Pirenei del 1659 per spiegare che la linea di divisione tra Spagna e Francia lungo la catena montuosa è stata la prima vera fase di creazione del moderno confine territoriale, attestando la legittimità dell'idea geografica della frontiera naturale (Branch, 2014, p. 30). Anche lo storico Charles S. Maier, nel suo libro dedicato ai confini, evidenzia come

le frontiere divennero gradualmente una caratteristica standard sempre più rilevante delle carte geografiche degli stati europei dopo Vestfalia. Prima della metà del Cinquecento la loro importanza era secondaria; il *Theatrum Orbis Terrarum* di Ortelio del 1570 comprendeva confini su circa la metà delle carte geografiche, mentre il *Théâtre du monde ou nouvel atlas* di Joan Blaeu li segnava su quasi quattro quinti di esse. Anche le frontiere interne assunsero un ruolo di rilievo, soprattutto nella cartografia francese (Maier, 2019, p. 66).

E poi, ancor prima di tutto ciò, il nesso territorio-sovranità lo ritroviamo nella riflessione teorica che nasce col sorgere della modernità. Qui dovremmo entrare in un dominio di riflessione teorico-politica sulla rilevanza che la dimensione spaziale e territoriale assume nella trattistica cinque- e seicentesca, ma lo spazio a disposizione non consente di farlo in maniera approfondita. Ciò che è importante rimarcare, almeno in chiave propedeutica ad altri studi che mi riprometto di svolgere e che in parte sono già stati condotti, è che le teorie politiche che cominciarono a svilupparsi nel corso del Cinquecento e dell'apertura europea agli spazi globali partivano esattamente da quest'assunto, che diventa da quel momento in poi ineludibile: nelle parole di autori come Niccolò Machiavelli (2013)⁸ e più tardi Giovanni Botero (2009; 2015)⁹, si ravvisano infatti in maniera paradigmatica i primordiali elementi di riflessione propri di un pensiero geografico-politico o, ancor più esplicitamente, “geopolitico”: si poneva a fondamento della politica moderna, in quel secolo così

⁸ Sulla chiave di lettura geopolitica dei lavori di Machiavelli, si rimanda a Ricci 2015; 2016; 2023b.

⁹ Sulla dimensione geopolitica di Botero, si vedano anche Descendre, 2022; Raviola, 2015; 2020; Raffestin, 2012; Ricci, 2023c.

decisivo, nonché della sua riflessione teorica e della prassi quotidiana, il fattore territoriale e, con esso, la definizione dei confini statuali e dei rapporti tra le entità politiche sovrane.

È lo stesso concetto di Stato, alla base della geopolitica classica in tutte le sue forme, che trova un pieno ed esplicito compimento in quella fase storica primordiale: viene espresso diffusamente, come mai prima di allora, da Machiavelli; viene ripreso da Botero e legato al tema dell'interesse nazionale (Botero, 2009); viene fatto proprio dai *politiques* francesi e da Jean Bodin in particolare, che ne scriverà un trattato in sei libri (Bodin, 1579); troverà poi riscontro, ancora più avanti, nel contesto nord-europeo e in quello olandese seicentesco di Pieter de La Court in *The true interest of the Republic of Holland* (1662).

In tutta Europa, dunque, si assiste all'emergere dirompente dell'assunto di fondo della riflessione geopolitica classica: la statualità deve combaciare, per quanto possibile, con una comune identità territoriale e la sovranità deve essere conchiusa entro confini stabili e chiari, per quanto non sempre immutabili, che avrebbero garantito un certo equilibrio all'intero sistema politico europeo. Come sottolinea Federico Chabod, «l'idea della necessaria molteplicità di Stati s'inserisce da allora, saldamente, nella pubblicistica; e vi s'inserisce anzitutto attraverso quella sua applicazione pratica che è la cosiddetta dottrina dell'equilibrio europeo» (Chabod, 2007, p. 53).

Insieme alla statualità territoriale e come premessa dell'equilibrio del sistema interstatuale, emerge contemporaneamente e inevitabilmente il discorso sulla *Ragion di Stato*, che verrà esplicitato nella forma più diffusa e completa in quel periodo proprio da Botero (Hörcher, 2016) e che si diffuse anche negli altri contesti regionali secondo la logica della *Raison d'Etat*, della *Reason of State*, e delle altre declinazioni nazionali del tema (cfr. Imbruglia, 2021; Schrek, 2024). La molteplicità politica si afferma dalle diversità confessionali del mondo europeo, prende forma dalle differenti appartenenze territoriali che si riscontrano nelle suddivisioni in confini dettate da interessi particolari. Un presupposto, questo, che sarà alla base proprio delle maggiori teorie geopolitiche successive, che non potranno prescindere dalla corrispondenza della statualità proprio con l'interesse nazionale.

Potremmo dire che tutta la modernità, fino alla definizione Ottocentesca del concerto delle potenze europee, vede lo stridere conflittuale, in una tensione continua e sistemica, dei due macro-modelli della politica: da una parte quello tendente all'universalismo, proprio della visione imperiale che

manterrà alcune sue propaggini anche nel corso della modernità, su tutte il caso della *monarchia universalis* asburgica, dall'altra quello definito da un territorio in senso più o meno preciso, secondo la logica del nascente Stato nazione. La vicenda del progressivo affrancamento delle Province Unite olandesi dall'impero spagnolo rappresenterà un precedente che vedrà prevalere l'impianto territorialmente più minuto e definito degli Stati nazionali su quello esteso, teoricamente illimitato, degli imperi premoderni, che derivava oltretutto il suo potere da una logica metafisica.

La riflessione geopolitica parte da qui, e dall'inevitabilità della compresenza di più attori statuali nel quadro politico europeo e mondiale¹⁰.

Incertezza. – È proprio sulla base dei due presupposti della geopolitica che si determinano nella prima modernità e che abbiamo appena individuato – la “globalità” d’azione politica per un verso, e la statualità territorialmente definita per un altro – che arriviamo al terzo punto cruciale su cui vorrei soffermarmi ora, e che caratterizza l’approccio geopolitico nella sua evoluzione fin dalle origini cinquecentesche: l’“incertezza”¹¹, oggi tema chiave della riflessione geopolitica¹².

La questione dell’incertezza emerge nella prima modernità attorno a due elementi cruciali: da una parte si ravvisa quasi l’ossessione alla riduzione del grado di incertezza proprio delle carte geografiche che tendevano sempre più al realismo rappresentativo ma che, al contempo, ravvisavano gli elementi di uno scarto tecnico tra ciò che veniva rappresentato e l’esperienza di viaggio, innescando serie questioni di competizione internazionale, commerciale e politica; e, dall’altra parte, dal punto di vista più strettamente politico, l’incertezza si riscontra nel continuo conflitto tra quella dimensione della globalità dei rapporti statuali e il binomio politico cardine

¹⁰ Tanto che anche nelle prospettive haushoferiane o schmittiane, di chi prospetta un mondo fatto di grandi spazi, e di domini territoriali estesi, ci si riferisce sempre a una realtà mondiale multipolare. L’unipolarismo o la presenza di un unico attore dominante nel quadro globale è una sorta di anomalia geopolitica che non viene infatti contemplata, se non nella riflessione idealistica di alcuni più recenti autori, che non rientrano nell’alveo della geopolitica.

¹¹ Sul tema si rimanda al lavoro già pubblicato, frutto di riflessioni raccolte anche altrove (Ricci, 2023a).

¹² Tra gli altri lavori, si vedano Valori, 2017; ISPI, 2017; Senanayake, King, 2021; Foreign Affairs, 2022; Colombo, 2022. Convegni: *Emergence/Emergency* (Roma, 2021); *Mapping Uncertainty. Early Modern Global Cartography* (Roma, 2022); *La città dell’incertezza* (Rome, 2022); *Managing Uncertainty in a World in Transition* (Roma, 2022).

della modernità, così come della riflessione geopolitica, tra sovranità e territorio. Anche in tal caso, si ravvisano i tratti di una discrepanza, di un terreno intermedio, che può essere definito incerto, tra le due scale di riferimento della politica moderna. Vi è poi un terzo aspetto, che ha più a che fare con le interconnessioni tra pubblico e privato che si evidenziano nelle compagnie d'età moderna e nelle assicurazioni che vengono stipulate, considerato elemento centrale nelle guerre dal XVIII secolo in poi, che è stato ben sondato da Luis Lobo-Guerrero (2012; 2013).

Cartograficamente, l'incertezza si afferma sotto almeno due prospettive. Il presupposto comune è quello di rappresentare non più simbolicamente ma “realisticamente” la realtà mondiale, in un anelito al realismo che coincide nei fatti con un processo di “secolarizzazione cartografica”¹³: l'aspetto contraddittorio e peculiare della cartografia moderna è la tendenza a superare i parametri irrealistici e religiosi delle *mappae mundi* medievali senza che ciò corrisponda all'acquisizione di un maggior grado di certezza. Ciò lo si ravvisa ad esempio nell'adozione non più di un centro stabile rappresentativo, prima incarnato da Gerusalemme, ma nella possibilità soggettiva e arbitraria di imporre un punto di vista di volta in volta diverso. I vuoti delle nuove mappe moderne, ad esempio nelle terre di nuova conoscenza, così come l'emergere del tema della “terra incognita”, sono inoltre i segnali di una perdita di riferimenti geografici che coincide con l'incertezza cartografica della modernità.

Vi è un ulteriore aspetto, che nelle precedenti riflessioni sul tema ho trascurato ma che può essere utilmente ripreso e approfondito, soprattutto in relazione alle “linee globali”. Le carte nautiche moderne, in quanto basate non più su spazi regionali contenuti, ma su spazi globali, avevano tecnicamente creato una doppia geometria dettata dalla strumentazione ancora incompleta per determinare esattamente la longitudine, che si risolverà solo nel XVIII secolo. Vi era così una “esterna” alla mappa, enfatizzata graficamente dal reticolato geografico tecnicamente tracciato su di essa, e un'altra “interna”, legata a ciò che la rappresentazione geografica trasmetteva implicitamente (Alves Gaspar, Leitão, 2018). La discrepanza tra queste due geometrie – ciò che i marinari osservavano sulla carta e ciò che la loro esperienza in mare aperto dettava – lasciava i navigatori in uno stato di costante indeterminatezza, divisi tra la rappresentazione cartografica e l'esperienza reale della navigazione, dove i tempi di percorrenza

¹³ Su questo punto si rimanda al lavoro già pubblicato in Ricci, 2021.

spesso non coincidevano con le proiezioni fornite dalla mappa. Si trattava di uno spazio rappresentativo profondamente ambiguo: un’incertezza cartografica che nasceva dalla tensione tra lo spazio raffigurato e la temporalità concreta del viaggio marittimo. Proprio con l’emergere della cartografia nautica di scala globale, si assiste alla generale necessità di molti cartografi moderni di ridurre l’incertezza insita nella “bidimensionalità” delle carte, per stabilire punti di riferimento precisi, essenziali per gli sbarchi delle navi, i nodi marittimi e commerciali, la fortificazione dei porti e la gestione dei traffici, insieme al controllo politico che si rendeva necessario nella proiezione globale degli Stati europei.

Politicamente, se è la stessa modernità che si configura anzitutto come un processo storico determinato nei suoi primordi, come si diceva in apertura, dalla rottura di un ordine per via dei grandi viaggi d’esplorazione (di per sé stessi intrisi di “incertezza”: sulla destinazione, sulle terre cui approdare, sulle rotte da seguire, etc.), essa diventerà proprio un tratto distintivo delle dinamiche geopolitiche moderne, almeno per due ordini di problemi, che riguardavano l’assetto della prima modernità così come quello di oggi, entrambi connessi in modo diverso alla “globalità” e alla “territorialità” politica.

Il primo di questi elementi è relativo alla piena affermazione della scala globale nelle relazioni di potere: la logica coloniale, di estensione del dominio delle realtà europee in senso non universalistico, com’era per gli imperi pre-moderni, secondo una territorialità diffusa ma contigua, ma in forma spazialmente discontinua, basata sul controllo delle rotte marittime, di snodi cruciali e punti sul globo slegati tra loro, necessari per stabilire un controllo quanto più esteso possibile, condurrà inevitabilmente a quello che Schmitt definisce, nella sua prospettiva sui “Grandi spazi”, un continuo stato di tensione globale visibile nella metà del Novecento. Questo sarebbe necessario – nella configurazione geopolitica di ieri, esattamente come in quella di oggi – per avocare a sé i poteri di controllo globale e garantirsi la *leadership* mondiale

è la fine dell’epoca che pensava per linee globali, e la fine della relativa struttura di diritto internazionale. Nei vari tipi di linee globali che erano stati concepiti finora – la *raya* ispano-portoghese, l’*amity line* inglese, la linea americana dell’autoisolamento dell’Emisfero Occidentale – si era espressa l’aspirazione a individuare un ordinamento spaziale della terra, un *nomos* del pianeta. Oggi tutti questi sforzi sono storicamente superati. Da quando l’ultima di queste

linee globali, quella dell’Emisfero Occidentale, si è rovesciata in un interventismo globale e illimitato, ci troviamo di fronte a una situazione completamente nuova» (Schmitt, 2015, p. 243)

e – potremmo aggiungere – incerta e caotica.

È, in altre parole, intrinseca alla logica della globalizzazione politica, fondata sull’estensione territorialmente discontinua e disomogenea dei nuovi imperi coloniali moderni, la crisi costante, elemento cardine della geopolitica attuale e che trova il suo ulteriore cardine “incerto” nel connubio con il capitalismo che, nella visione di molti autori, necessita anch’esso di crisi continue per auto-rigenerarsi su scala globale¹⁴.

L’altro elemento che ci conduce a riflettere sulla rilevanza dell’incertezza nelle forme geopolitiche moderne e attuali deriva da quel perenne conflitto tra tensioni globali e permanenze statuali territorialmente definite. È, questa, una conflittualità che contraddistingue la modernità in tutto il suo dipanarsi temporale e concettuale: se all’indomani delle grandi scoperte geografiche le aspirazioni globali vedevano come contraltare in Europa le solidificazioni statuali con confini sempre più rigidi, questa divaricazione tra solidità interna e disordine esterno è il principio cardine della moderna incertezza geopolitica, che arriva fino ai giorni nostri. L’ordine interno agli Stati, basato su confini teoricamente solidi, e quello internazionale, sono investiti in altre parole di due forme “divergenti”. Il primo, cioè l’ordine interno, si configura come un prodotto diretto della capacità e della legittimità del singolo Stato: un ordine gerarchico, fondato sul monopolio dell’uso legittimo della forza e della produzione normativa, caratterizzato da un insieme coerente di distinzioni nette (interno/esterno, pubblico/privato, polizia/esercito) e tradotto in scelte politiche, economiche, istituzionali e culturali autonome, spesso profondamente diverse da quelle adottate da altri Stati. L’ordine internazionale, al contrario, si presenta come un sistema anarchico, privo di

¹⁴ Questo tema di ricerca è sempre più esteso, considerando che quella logica imperiale-commerciale fu fatta propria prima dall’Olanda seicentesca, poi dalla Gran Bretagna ma è ancora oggi peculiare, sotto altre forme, della realtà statunitense. Si pensi, a questo proposito, al controllo esercitato dagli Usa in regioni remotissime dal proprio suolo, che hanno determinato e continuano a determinare un continuo stato di tensione globale e crisi diffuse, che somiglia enormemente a quanto fatto dalla realtà olandese seicentesca e da quella britannica dell’impero coloniale. Per una disamina del rapporto tra la crisi, anche bellica, e la rigenerazione del capitalismo in chiave marxiana, si veda il libro di Brancaccio, Giammetti, Lucarelli, 2023.

un governo sovranazionale titolare del monopolio della pace e della guerra, e quindi non derivante da un disegno unitario o da una piramide istituzionale, ma generato dalla distribuzione del potere e dalla competizione tra molteplici attori (Colombo, 2014, p. 52).

È in questa continua tensione tra nazionale e globale che si crea con l'apertura a quelli che Carlo Galli definisce gli spazi politici globali, sta il senso più netto dell'assetto incerto anche delle attuali relazioni internazionali, nonché la radice più profonda della crisi geopolitica attuale.

Senza addentrarci nelle questioni di dibattito politico dei nostri giorni, nella prospettiva globale e più propriamente geopolitica, assistiamo per un verso al tentativo – fallimentare – di ordinare il sistema internazionale prima con un solo attore, in senso unipolare, rappresentato dagli Stati Uniti d'America, tentativo risultato foriero di caos e disordine globale: la globalità degli spazi politici che si era dischiusa all'indomani della Guerra fredda, facendo preludere alla possibilità di un ordine unipolare, aveva creato le premesse per una presenza non più definita in base alla contiguità territoriale e agli spazi continentali, ma in senso realmente globale e soprattutto discontinuo. Si prospettava così la possibilità di replicare una forma di universalismo commerciale e politico proprio territorialmente disunito, per mantenere il quale era necessario al contempo estendere i teatri di crisi proprio a scala globale. Il meccanismo era stato ben descritto da Carl Schmitt, che ancor prima della fine del secondo conflitto mondiale aveva preconizzato ciò che sarebbe avvenuto successivamente: il superamento della Dottrina Monroe, basata sui grandi spazi americani e non su una prospettiva globale, avrebbe determinato la necessità di un “paninterventismo americano” che sarebbe stato il preludio di una guerra non solo “globale” ma anche “totale”; «la guerra mondiale discriminatoria di stile americano si tramuta così in guerra civile-mondiale totale e globale [...]. La guerra, diventando totale e globale, si trasforma da guerra interstatale del vecchio diritto internazionale europeo in guerra civile-mondiale» (Schmitt, 2015, pp. 242-243).

Queste riflessioni, pur essendo state redatte nel 1943, appaiono di un'attualità sconcertante, che, in una chiave di lungo periodo, ci fa comprendere le origini del caos, dell'incertezza e della crisi continua, che vanno ricercate proprio nella realtà geopolitica della prima età moderna, in cui – sebbene in forma incipiente e non ancora compiuta, come sarà più tardi – si gettano le basi di tale sistema disordinato e incerto fondato sulla scala globale e sulla discontinuità territoriale della proiezione statuale di alcuni attori.

Per un altro verso abbiamo assistito alla tendenza a creare un sistema di organismi internazionali ai quali affidare la decisione ultima, superando così la dimensione nazionale (cfr. Colombo, 2022; Ricci, 2023b): anche in tal caso, la realtà degli ultimi anni racconta di un fallimento di tali organismi e di un paradossale susseguirsi di disordini e caos.

Entrambi questi modelli fallimentari hanno creato le premesse per proposte alternative ad essi: le richieste di superare il modello unipolare a tradizione statunitense, proponendo una realtà multipolare, attestano un intensificarsi della conflittualità globale che deriva dalla intrinseca natura anarchica del sistema internazionale e dal confliggere di tali forze a scala globale.

In questa logica della territorialità politica, che si scontra fin dalla prima modernità con l'affermarsi pieno di una globalità politica, si dipana la geopolitica della modernità e quella attuale, in un gioco di continuità concettuale che ci dovrebbe condurre a riflettere sui veri primordi della geopolitica stessa.

Conclusioni. – Si è qui voluto porre in rilievo alcuni elementi propri del pensiero geopolitico odierno anticipandone alla prima modernità la nascita, sebbene in termini puramente sostanziali e non formali.

La prospettiva qui formulata si è concentrata su tre aspetti cruciali, affrontati senza pretese di esaustività: la “globalità” della visione che si afferma nella prima età moderna, grazie alle “linee globali” che sulle carte geografiche stabilirono sia le traiettorie di azione internazionale sia la spartizione del mondo in sfere di influenza tra le potenze europee; il nesso tra sovranità statale e territorio, contraddistinto da una spazialità entro confini sempre più rilevanti e visibili, anche cartograficamente, che rappresenterà un nodo cruciale della riflessione geopolitica classica e di quella odierna e anche “critica”, ma che stride sempre di più con le spinte globali aperte nella modernità; e infine il dominio dell’incertezza geografica, che comincia ad affiorare nella prima età moderna, sia nella rappresentazione del mondo sia nello scarto esistente tra spazio politico interno e spazi globali di confronto statale, e che diventerà soprattutto all’indomani della Guerra fredda un tratto distintivo delle questioni geopolitiche di scala mondiale.

Tutti e tre questi aspetti saranno oggetto di singole e più sistematiche riflessioni future, così come di incontri che faranno seguito a quello tenutosi nel maggio 2024 all’Università di Bergamo incentrato sulla *Geopolitica d’età moderna*. Appaiono infatti maturi i tempi per una riflessione disciplinare diacronica e che scavalchi le barriere temporali della geopolitica classica, così

come di un confronto più serrato con altre discipline, foriero di un nuovo solco di ricerca che individui i tratti primordiali, ancorché informali, di un pensiero e di un agire geopolitico che dal primo Cinquecento sembra ravvibrarsi, cartograficamente, nell'azione degli Stati, nella loro strutturazione interna e di relazioni internazionali e nella perdita dei punti di riferimento concettuali ed esistenziali, da ricomprendersi nell'alveo dell'incertezza geografica e di una prima geopolitica d'età moderna.

BIBLIOGRAFIA

- AGNEW J., “Sovereignty Regimes: Territoriality and State Authority in Contemporary World Politics”, *Annals of the Association of American Geographers*, 2005, 95, 2, pp. 437-461.
- ALVES GASPAR J., KRTALIĆ Š., *A cartografia de Magalhães. The cartography of Magellan*, Lisboa, Tradisom, 2023.
- ALVES GASPAR J., LEITÃO H., “What is a nautical chart, really? Uncovering the geometry of early modern nautical charts”, *Journal of Cultural Heritage*, 2018, 29, pp. 130-136.
- ASTON T. (a cura di), *Crisis in Europe, 1560-1660. Essays from Past and Present*, Londra, Routledge & Kegan, 1965.
- BLACK J., *Maps and Politics*, Chicago, The University of Chicago Press, 1997.
- BODIN J., *Les six livres de la République*, Parigi, chez Lacques du Puys, 1579.
- BONAZZI A., *Geografia, modernità e mare. Breve storia di uno spazio globale e delle sue carte*, Roma, Carocci, 2022.
- BONFIGLIOLI S., “Il nomos, il senso, la geografia regionale”, *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 2020, 19, 1, pp. 303-329.
- BOTERO G., *Le relazioni universali*, RAVIOLA B.A. (a cura di), Torino, Nino Aragno Editore, 2015-2017, 3 voll.
- BRANCACCIO E., GIAMMETTI R., LUCARELLI S., *La guerra capitalista. Competizione, centralizzazione, nuovo conflitto imperialista*, Milano, Mimesis, 2022.
- BRANCH J., *The Cartographic State. Maps, Territory, and the Origins of Sovereignty*, Cambridge (MA), Cambridge University Press, 2014.
- BRANDI K., *Carlo V*, introduzione di F. Chabod, Torino, Einaudi, 2001.
- BRAUDEL F., *Carlo V*, Milano, Ghibli, 2019.

- BUISSERET D. (a cura di), *Monarchs, Ministers, and Maps: The Emergence of Cartography as a Tool of Government in Early Modern*, Chicago, The University of Chicago Press, 1992.
- CARTA P., DESCENDRE R. (a cura di), *Géographie et politique au début de l'âge moderne*, Parigi, Ens Éditions, 2008.
- CHABOD F., *Carlo V e il suo impero*, Torino, Einaudi, 1985.
- CHABOD F., *Scritti su Machiavelli*, Torino, Einaudi, 1964.
- CHABOD F., *Storia dell'idea d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- COLOMBO A., *Tempi decisivi. Natura e retorica delle crisi internazionali*, Milano, Feltrinelli, 2014.
- COLOMBO A., *Il governo mondiale dell'emergenza. Dall'apoteosi della sicurezza all'epidemia dell'insicurezza*, Milano, Cortina Raffaello, 2022.
- DARDEL E., *L'Homme et la Terre*, Parigi, Editions du CTHS, 1990.
- DAVENPORT F.G., *European Treaties Bearing on the History of the United States and Its Dependencies*, vol. I, Washington, Carnegie Institution of Washington, 1917.
- DE LA COURT P., *Interest van Hollandt*, Amsterdam, 1662.
- DE MARCHI E., *Società, Stati, conflitti. Le origini storiche della geopolitica europea (secoli XVI-XX)*, Milano, Mimesis, 2023.
- DESCENDRE R., *Lo stato del mondo. Giovanni Botero tra ragion di Stato e geopolitica*, Roma, Viella, 2022.
- DODDS K., *Global Geopolitics. A Critical Introduction*, Harlow, Pearson Education, 2005.
- ELDEN S., *The Birth of Territory*, Chicago, The University of Chicago Press, 2013.
- FOREIGN AFFAIRS, *The Age of Uncertainty*, 2022, 22, 5.
- GALLI C., *Spazi politici. Età moderna, età globale*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- GALLUCCIO F., “Della delimitazione e dello stato: per una lettura geografica di Carl Schmitt”, *Rivista Geografica Italiana*, 2002, 109, 2, pp. 255-280.
- GREWE W.G., *Epochs of International Law History*, Baden-Baden, De Gruyter Brill, 1984.
- HEIDEGGER M., “L'epoca dell'immagine del mondo”, in ID., *Sentieri interrotti*, Firenze, La Nuova Italia, 1968.
- HOBSBAWM E.J., “The crisis of the 17th century-II”, *Past and Present*, 1954, 6, 1, pp. 44-65.

- HÖRCHER F., “The Renaissance of political realism in Early Modern Europe: Giovanni Botero and the discourse of ‘reason of state’”, *Krakowskie Studia z Historii Państwa i Prawa*, 2016, 9, pp. 187-210.
- IMBRUGLIA G., “Reason of State and universal history. Boccalini and Botero”, in ABBATTISTA G. (a cura di), *Global Perspectives in Modern Italian Culture. Knowledge and Representation of the World in Italy from the Sixteenth to the Early Nineteenth Century*, Londra, Routledge, 2021.
- ISPI, *L'età dell'incertezza. Scenari globali e l'Italia. Rapporto Annuale 2017*, Milano, 2017.
- KAGAN R.L., SCHMIDT B., “Maps and the Early Modern State: Official Cartography”, in WOODWARD D., *History of Cartography: Volume Three, Part 1*, Chicago, The University of Chicago Press, 2007.
- LOBO-GUERRERO L., *Insuring war: Sovereignty, security and risk*, Londra, Routledge, 2012.
- LOBO-GUERRERO L., “Uberrima Fides, Foucault and the Security of Uncertainty”, *International Journal for the Semiotics of Law - Revue Internationale de Sémiotique Juridique*, 2013, 26, 1, pp. 23-37.
- MACHIAVELLI N., *Il Principe*, Roma, Donzelli, 2013 (edizione del cinquecentenario. Con traduzione a fronte in italiano moderno di C. Donzelli. Introduzione e commento di G. Pedullà).
- MAIER C., *Dentro I confini. Territorio e potere dal 1500 a oggi*, Torino, Einaudi, 2019.
- MAMADOUH V., DIJKINK G., “Geopolitics, International Relations and Political Geography: The Politics of Geopolitical Discourse”, *Geopolitics*, 2006, 11, 3, pp. 349-366.
- MARRAMAO G., *Passaggio a Occidente. Filosofia e globalizzazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.
- MESERVE M., *Papal Bull. Print, politics and Propaganda in Renaissance Rome*, Baltimora, John Hopkins University Press, 2021.
- MINCA C., ROWAN R., *On Schmitt and Space*, Londra, Routledge, 2016.
- Ó TUATHAIL G., *Critical Geopolitics, The Politics of Writing Global Space*, Londra, Routledge 1996.
- Ó TUATHAIL G., AGNEW J., “Geopolitics and Discourse: Practical Geopolitical Reasoning in American Foreign Policy”, *Political Geography*, 1992, 11, pp. 190-204.
- PADRÓN R., *The Spacious Word. Cartography, literature and Empire in Early Modern Spain*, Chicago, The University of Chicago Press, 2004.

- PARKER C.H., *Global Interactions in the Early Modern Age, 1400-1800*, New York, Cambridge University Press, 2010.
- PARKER G., *Europe in Crisis: 1598-1648*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 1980.
- PARKER G., SMITH L.M. (a cura di), *The General Crisis of the Seventeenth Century*, Londra-Boston, Routledge and Kegan Paul, 1978.
- RAFFESTIN C., "La sfida della geografia tra poteri e mutamenti globali", *documenti geografici*, 2012, 0, pp. 55-60.
- RAVIOLA A.B., "Le Relazioni Universali di Giovanni Botero. Un viaggio politico nel mondo moderno", in BOTERO G., *Le Relazioni Universali. Vol. 1*, Torino, Nino Aragno Editore, 2015.
- RAVIOLA A.B., *Giovanni Botero. Un profilo fra storia e storiografia*, Milano, Bruno Mondadori, 2020.
- RICCI A., *Il Principe ovvero alle origini della geografia politica*, Roma, Società Geografica Italiana, 2015.
- RICCI A., "Machiavelli e la geografia dell'incertezza. Conoscenza del territorio e relazioni di potere nella modernità", *Culture del testo e del documento le discipline del libro nelle biblioteche e negli archivi*, 2016, pp. 29-46.
- RICCI A., "The affirmation of image and maps in the Modern Age: Cartographic secularization and protestant reformation", *Rendiconti Lincei. Scienze fisiche e naturali*, 2021, 32, pp. 45-55.
- RICCI A., *The Geography of Uncertainty. A Conceptual Model of Early Modern Globalization and the Current Crisis*, Abington, Routledge, 2023a.
- RICCI A., "Globalizzazione dell'emergenza e superamento della logica nazionale. Machiavelli in soffitta?", *Quaderni del Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2023b, pp. 113-130.
- RICCI A., "Geopolitica, realismo e visione globale nell'atlante scritto di Giovanni Botero", in RAVIOLA A.B., SILVAGNI C. (a cura di), *BOTERIANA III. A trent'anni dal volume Botero e la 'Ragion di Stato' a cura di Enzo A. Baldini (1992-2022). Bilanci e prospettive di ricerca*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2023c, pp. 83-100.
- RICCI A., "Dal Mundus al Globus. L'impresa globale di Magellano nella visione imperiale di Carlo V", *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 2024, 14, II, pp. 161-186.
- SCHMITT C., *Terra e Mare*, Milano, Adelphi, 2002.
- SCHMITT C., *Il Nomos della Terra*, Milano, Adelphi, 2011.
- SCHMITT C., *Stato, grande spazio, nomos*, Milano, Adelphi, 2015.

- SCHREK K. (a cura di), *A History of International Relations*, Dubrecen, University of Debrecen Doctoral School of History and Ethnography, 2024.
- SEANAYAKE N., KING B., “Geographies of uncertainty”, *Geoforum*, 123, 2021, pp. 129-135.
- SUTTON E., *Capitalism and Cartography in the Dutch Golden Age*, Chicago, The University of Chicago Press, 2015.
- TESCHKE B., *The Myth of 1648. Class, Geopolitics and the Making of Modern International Relations*, Londra-New York, Verso, 2003.
- VALORI G.E., *Geopolitica dell'incertezza*, Roma, Rubbettino, 2017.
- WEGG J., *Antwerp, 1477-1559, From the Battle of Nancy to the Treaty of Cateau-Cambrésis*, Milano, Legare Street Press, 2022.

Geopolitics of Early Modern Age. Global Lines, Territorial Power, and Geographical Uncertainty. – This article explores the origins of geopolitics in the early modern period (16th-17th centuries), demonstrating how three key elements – the establishment of global lines, the relationship between state power and territoriality, and geographical uncertainty – shaped both the politics of the era and contemporary geopolitical thought. Through the analysis of cartographic sources (e.g., the Cantino Planisphere, 1502), treaties (Tordesillas, Cateau-Cambrésis), and theoretical works (Schmitt, Botero, Machiavelli), it argues that: *global lines* codified the division of the world into spheres of influence, foreshadowing bipolar or multipolar logics; political territoriality emerged forcefully, crystallizing in national borders and the principle of sovereignty (Westphalia), despite simultaneous global expansion; geographical uncertainty, stemming from discrepancies between maps and reality, became a defining feature of geopolitics, with echoes in today's crisis of international orders. The article thus reinterprets the roots of geopolitics, locating them not in the 19th century but in the crucible of early modernity, with implications for understanding contemporary power dynamics.

Keywords. – Geopolitics, Early Modern Age, Cartography and power, Territorial sovereignty, Global lines, Uncertainty

*Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
alessandro.ricci@unibg.it*